

# Il sogno di una testa

Autor(en): **Genni, Sergio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **70 (2001)**

Heft [1]: **Alberto Giacometti : sguardi**

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-53781>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## Il sogno di una testa

*Nel 1963, vincendo la riservatezza di Alberto Giacometti, il regista della TSI Sergio Genni realizzò nell'atelier dell'artista in Bregaglia un'intervista che costituisce uno dei reperti più preziosi degli archivi della Televisione svizzera. La trasmissione della TSI era stata curata dallo scrittore e regista Grytzko Mascioni. Il titolo, Il sogno di una testa, è di Giorgio Soavi, il quale aveva trascritto e pubblicato l'intervista in un suo libro intitolato Alberto Giacometti, Il sogno di una testa, volume realizzato in occasione della mostra Il mio Giacometti, Fotografie di Giorgio Soavi, al Centro Culturale Svizzero di Milano (Ed Mazzotta, Milano 2000). Pubblichiamo qui l'intervista per gentile concessione della TSI.*

«Senta, Giacometti, cosa sta facendo?»

«Una testa. Insomma, l'unica cosa che ho voglia di fare è la testa. Così. È così, è difficile, e non ci riesco. Allora...»

«Come, non riesce?»

«Non ci riesco. Per niente. Non ci riesco.»

«Ricerca la testa? O una testa?»

«Una testa qualunque. Sono incapace.»

«E questi corpi, così allungati, sono ispirati forse ai suoi corpi?»

«No, no. È involontario, non voglio più farli allungati. Diventano allungati malgrado me stesso; ma non erano allungati. Io vorrei farli, non lunghi eh, ma non riesco. Fino adesso non ho mai fatto, non un giorno dal '35 in poi, non ho mai fatto una cosa come volevo. È sempre uscita una cosa diversa da quella che volevo. Sempre. Io vorrei fare teste normali, figure normali. Insomma: non ci riesco.»

«Ma lei come giudica in generale le sue opere?»

«Male. Beh, sono tutte scadenti.»

«Questa è la forza dell'artista, no? La continua ricerca.»

«No, no. Io non sono riuscito. Sono delle ricerche mancate. Unicamente delle ricerche mancate, ecco.»

«Eppure...»

«Eh?»

«Partendo dal principio di crederla, lei persevera in questa ricerca seguendo una determinata strada.»

«No, no. Siccome ho sempre mancato, si ha voglia di provare, no? Continuare a provare. Vorrei riuscire a fare una volta una testa come la si vede, no? Siccome non sono mai riuscito, continuo. Certo che bisogna avere una bella dose di imbecillità per continuare, eh. In realtà, vedendo che non so far niente, dovrei smettere. Con un po' più di intelligenza smetterei, ma siccome preferisco fare quel lavoro lì che un altro, allora...»

«Ma lei, a volte, non è tentato di riprendere la sua... se possiamo dire... prima maniera?»

«No, no, no, per niente. No, non mi interessa rifare le sculture astratte. No, perché ho capito di cosa si tratta e non mi interessa più, eh. Non potrei fare che delle ripetizioni di quello che ho fatto; non c'è più... non c'è più avventura. Un oggetto, se lo penso, è una cosa che sapevo; sapevo quello che volevo fare prima di cominciare, e lo vedevo, chiaramente, finite, nelle loro materie. Allora, se è solo per farle, non è che una esecuzione, no? La stessa difficoltà: perché è una cosa che immagino, dunque non copio quello che immagino, ma lo rifaccio per forza. Per esempio, se voglio fare la sua testa, non la vedo che provando a farla; più la vedo e più diventa difficile realizzarla, e allora, siccome fino adesso non sono mai riuscito, sono molto curioso di vedere dove arrivo facendo la testa più di tutte le sculture possibili. Anche *L'uomo che cammina* non mi interessa più perché in realtà è la proporzione, il movimento, no? Sono cose relativamente facili.»

«Quindi non la interessa più perché ritiene di essere riuscito in questo settore...»

«Riuscito? Sì, ma non mi interessa molto, perché non è realmente la scultura. Ma la cosa che vorrei arrivare a fare è la testa, una figura, una figura tutta diritta, così...»

«Ma queste sue opere riflettono pure, per riprendere le sue parole, ciò che la sua fantasia, il suo occhio di artista vede.»

«No, fino adesso no. Non vedo così, non vedo assolutamente così. Provo a farla larga, vorrei fare una testa normale, per arrivare a farla come voglio diventa così; provo sempre a darle volume, ma non riesco. In realtà sono uno scultore mancato.»

«Uno scultore mancato, dice di se stesso Alberto Giacometti?»

«Sì, è certo.»

«E dei critici, dunque, che cosa ne pensa?»

«Dei critici? Come? In che senso?»

«Siccome lei ha avuto le critiche più lusinghiere che un artista può desiderare e ambire, e siccome non sembra essere del medesimo parere, quindi: che impressione ha dei critici?»

«Beh, tanto meglio se trovano che c'è dentro qualche cosa.»

«Evidentemente trovano che ci sia molto.»

«Ma mi lascia piuttosto indifferente. Voglio dire, sulla base stessa, non è per quello che credo di aver fatto qualche cosa.»

«Quindi lei non pensa di aver raggiunto la perfezione che ricerca.»

«Non la perfezione, ma neppure cominciato. In realtà.»

«La sua espressione artistica...»

«Neppure cominciato. Allora, se arrivassi a fare una sola testa, chissà, magari smetterei. O il più comico è che se arrivassi a fare la testa come voglio, eh, è possibile che non interesserebbe più a nessuno, è possibile, eh. E se esce una piccola testa banale, qualunque? E dico: beh, ecco quello che volevo fare. Ah, bravo! No? In fondo, dal '35 in poi, era quello che volevo fare... ma poi ero sempre sviato.»

«Forse, appunto, perché si è lasciato influenzare, anche, da determinate correnti...»

«No, no...»

«... e scuole.»

«No, no, oggi è quasi impossibile, per me e per tutti, fare semplicemente una testa come si vede. Ci sono pochi che provano; quasi tutti gli artisti, o quelli che oggi passano per artisti, sono astratti o tachisti o così, ci sono pochissimi che provano a fare una testa; e molti non fanno la testa come la vedono, ma la fanno come è stata fatta, puramente convenzionale.»

«E quindi non è un'opera d'arte sentita.»

«Non importa niente. Importa provare a fare una testa come la si vede. Ci sono pochi che provano e, in più, sembra più difficile che mai, non so il perché, non ho capito ancora il perché, perché sia quasi impossibile. E infatti è quasi impossibile. Anche in pittura, oggi, fare un ritratto che dia una certa soddisfazione, è difficilissimo.»



*Maria Netter, Alberto Giacometti mentre lavora ad una piccola scultura, 1955*



*Gertrud Dübi-Müller, Diego, Ottilia, Bruno e Alberto Giacometti, 1911*